

GLI OCCHIALI DEL SORDO¹

ovvero

la collaborazione con la famiglia nel lavoro terapeutico con la scuola: una proposta operativa

di Riet Rechsteiner

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico no. 7, nov. 1991, pag. 29-39

Introduzione

La relazione dell'esperienza riferita qui di seguito permette di esporre alcune idee sviluppate dall'autore² nella pratica quotidiana di questi ultimi anni e in particolare legate ai rapporti fra scuola, famiglia e servizio specializzato. Quanto esposto non ha la pretesa di essere un discorso conclusivo ma bensì uno spunto, un contributo alla riflessione sulle modalità di collaborazione e sulle interconnessioni tra diversi enti in contatto.

Il testo è suddiviso in due parti principali. Il primo capitolo serve a introdurre il discorso attraverso la presentazione di alcuni limiti di un approccio "tradizionale". Nel secondo capitolo invece, viene presentato un modello d'intervento che tenta di superare i limiti esposti in precedenza.

1. Appunti critici lungo un percorso

Quando ci si trova davanti al compito di presentare qualcosa a qualcuno, in generale si ha qualche idea su cosa si vorrebbe comunicare. Può essere molto meno chiaro il come comunicare ciò che si ha in mente di dire.

Ritengo che ciò che è fondamentale siano le idee che si vogliono condividere e che il veicolo di questa comunicazione non è totalmente indifferente, ma diciamo che può essere arbitrario. Credo che l'importante siano i concetti che questo veicolo permette di trasmettere. Il punto di partenza è il desiderio di comunicare alcune cose che toccano in modo specifico un aspetto particolare della tecnica di intervento. Più precisamente voglio descrivere una proposta di

¹ *Preambolo: a proposito del titolo*

Questo titolo può avere molte relazioni con il testo riferito qui di seguito. Ma può anche esserne estraneo. Tutto dipende dai rapporti che il lettore vorrà stabilire tra l'uno e l'altro. Quando facciamo terapia ci troviamo davanti ad una serie di informazioni, spesso a prima vista senza relazione le une con le altre. Inoltre esse sono spesso prive di significato al primo colpo d'occhio. Fare terapia vuol anche dire costruire delle relazioni tra le cose e dar loro significato, un significato arbitrario. Nello stesso modo, il legame tra il titolo proposto e il contenuto di questo lavoro è lasciato alla libera scelta di ognuno.

² Riet Rechsteiner, laureato in scienze matematiche e in psicologia, psicoterapeuta. Lavora al servizio medico-psicologico cantonale a Coldrerio, Canton Ticino, Svizzera.

intervento con le famiglie nel lavoro con la scuola.

Il veicolo che ho scelto per parlare di questa proposta e per percorrere le diverse tappe che hanno portato al suo concepimento, è quello della relazione di alcune fasi che hanno segnato il modo nel quale a poco a poco sono passato da una psicologia rudimentale (più o meno dieci anni fa), ad un modo di lavorare sempre più elaborato attraverso diversi arricchimenti teorici, tra cui in particolar modo il pensiero sistemico.

Credo che quanto propongo possa trovare per molti aspetti un parallelo per chi opera nel servizio di sostegno, in quanto si tratta anche in questo caso di lavorare con bambini, con dei genitori, con delle logopediste, con dei docenti titolari, ecc.

La psicodiagnostica

Lo psicologo, che inizia il suo lavoro in un servizio pubblico dopo aver terminato i suoi studi di psicologia ed aver svolto qualche stage per alcuni mesi, si trova nella seguente posizione: ha in testa una macerona di teorie, e in mano, almeno se formato all'università di Ginevra, uno strumento testologico piuttosto sofisticato, basato sulla teoria di riferimento sviluppata in quell'università alcuni anni fa: la diagnosi operatoria, strumento diagnostico dello sviluppo dell'intelligenza basato sulle teorie di Jean Piaget.

Siccome il passaggio da quello che si ha in testa alla sua applicazione pratica non è evidente, lo psicologo principiante si ritrova ad avere tra le mani uno strumento utilizzabile direttamente: la testistica. Quindi si ritrova a fare lo psicolo diagnosta. Il suo operare avviene allora più o meno nel seguente modo:

il caposervizio trasmette allo psicologo una richiesta pervenuta precedentemente all' SMP. Prendiamo come esempio, per fissare le idee, quello di un bambino che ha problemi a scuola (segnalazione frequente per l' SMP), situazione segnalata da suo insegnante.

L'operatore dell'SMP prende il telefono e siccome il problema viene indicato dall'insegnante, è a quest'ultimo che viene fatta la prima telefonata, per sentire cos'ha da dire sul problema. Siccome di regola viene utilizzato l'unico strumento che lo psicologo ha in mano, cioè i test da applicare al bambino, viene poi contattata la madre, per fissare per lui un appuntamento. Una volta somministrati i test e fatta la loro elaborazione, lo psicologo chiama per un colloquio la madre del bambino da una parte, e dall'altra l'insegnante (magari anche prima l'insegnante e solo dopo la madre) e comunica quello che ha "letto nei test", cioè una bella diagnosi.

Questo modo di operare merita alcune osservazioni.

- 1) Per ogni situazione lo schema proposto è lo stesso. In particolare non c'è legame tra il problema (che non viene letto come specifico) e la soluzione (che dovrebbe adattarsi alla specificità del problema).
- 2) In questo senso non è quindi essenziale l'analisi della domanda; non è necessario situarla

per creare una procedura adeguata alla richiesta.

3) Viene accettata la designazione del segnalante senza interrogarsi sulla legittimità di questa designazione: il problema viene situato dove lo indica chi lo ha segnalato.

4) Attraverso questo modo di fare, l'attenzione viene focalizzata sul bambino designato, cioè sull'individuo. In particolare, il problema viene situato più all'interno del bambino che nel suo contesto.

5) il genitore interpellato è automaticamente la madre. Così quest'ultima, oltre ad essere spesso stata lei a prendere l'iniziativa del ricorso all'SMP, si trova anche a vedersi puntato il dito contro, un po' secondo la logica per la quale chi ha una buona idea o si mostra competente si ritrova a doversi sobbarcare la realizzazione di questa idea. La madre del ragazzo si vede confermare l'idea implicita (perché nella nostra società ticinese è di tradizione) che è lei che si deve occupare dell'educazione dei figli e in particolare dei problemi scolastici ("... perché ul mè om al lavura ...").

6) Spesso questo modo di operare va di pari passo con l'idea più o meno consapevole, che esiste la verità, che esiste un modo di fare giusto che lo psicologo può rivelare attraverso la lettura dei test (invece della lettura delle carte o delle stelle o della sfera di cristallo). C'è allora nell'operato dello psicologo e negli strumenti che questo utilizza una componente di mistero e di magia. La conseguenza è di mandare nella passività chi ricorre ai suoi servizi, perché se è così, lo psicologo a detenere il sapere e la chiave del modo giusto di stare al mondo.

A volte invece questo gioco non viene accettato, e qualsiasi proposta fatta dallo psicologo viene rifiutata (il che viene facilmente interpretato dallo psicologo come una mancanza di collaborazione da parte dei genitori).

7) Una conseguenza immediata di questo modo di vedere le cose è che, vista l'aspettativa magica del richiedente e forte della sua posizione magica di onnisciente, lo psicologo che mette tutta la sua energia nello scoprire la "vera" verità (cioè la sua, quella che ricava dalla sua visione del mondo) si sente anche autorizzato a dare dei consigli.

8) E' facile che l'operatore che porta in sé una simile visione delle cose si comporti come se potesse sostituirsi ai genitori, ai docenti (lui saprebbe come educare e come insegnare a questo bambino, ma purtroppo non può diventare né il padre né l'insegnante di tutti ...).

9) Un'ulteriore conseguenza di questo modo di fare è legata alla relazione di dipendenza che viene a crearsi in questo modo. Se lo psicologo si pone come colui che sa, e se i suoi interlocutori accettano questa definizione, allora questi ultimi rinunciano alla loro competenza e diventano dipendenti nella loro opera educativa, da chi è riconosciuto più competente di loro, rinunciando così alla loro creatività.

10) Infine, questo modo di fare ha come conseguenza più spiacevole l'insoddisfazione di tutti. Di chi si è rivolto allo psicologo, genitore o insegnante che sia, in quanto anche la più bella

diagnosi non può dare più di quello che ha. In altri termini, un appunto diagnostico non permette spesso di fare nemmeno un passo avanti nella direzione della soluzione di un problema. Insoddisfazione poi del bambino che ha dovuto andare dallo psicologo, con la sola conseguenza di sentirsi attribuire un'etichetta già latente, con tutte le conseguenze che questa conferma può comportare sulle persone che lo circondano (i compagni, i fratelli e le sorelle, i genitori, ecc.) che possono reagire a questa etichettatura in modo negativo. Insoddisfazione infine dello psicologo che si è dato tanto da fare per niente.

Al di là della psicodiagnostica: l'approccio psicoanalitico

Quando succede che l'operatore (psicologo, psichiatra o altro) ha delle disposizioni in questo senso, quest'ultimo aprirà un po' i propri orizzonti e arriverà a volte anche fino ad abbracciare, se non (dopo una frequentazione più o meno approfondita e più o meno prolungata nel tempo) addirittura a sposare una delle teorie di riferimento solitamente in uso nei servizi nei quali opera. Può essere il caso per il pensiero psicoanalitico.

Quando la sua preparazione sarà giunta a un certo punto, l'operatore inizierà ad assumere pazienti in terapia individuale sotto la supervisione di colleghi formati. Così oltre a praticare la psicodiagnostica, a poco a poco matura una competenza che gli permette di prendere in considerazione anche altre variabili e di integrarle nella sua pratica quotidiana. A volte succede che l'operatore che ha sposato una teoria di riferimento cominci a sentirselo stretta addosso. Tra i motivi che possono favorire la separazione nel matrimonio con il pensiero psicoanalitico, possono essere in gioco uno o più dei seguenti fattori:

La gestione dei rapporti tra terapia ed esterno

Per motivi che si potrebbero in una prima approssimazione qualificare di "tecnici", si può scegliere di operare in terapia individuale come se il terapeuta e il suo paziente seguissero un loro cammino in un mondo isolato dal mondo esterno alle sedute, l'isolamento essendo una delle condizioni per permettere un'evoluzione personale in questo percorso. Nella migliore delle ipotesi succede che questo cammino interno produca degli effetti all'esterno della terapia, e produca poi di conseguenza dei cambiamenti anche nei rapporti del paziente con il suo contesto.

Se si lavora con una simile concezione del lavoro terapeutico, è chiaro che ci si può urtare ad una certa incomprendenza da parte di chi (docenti o genitori per esempio) intrattiene dei rapporti con il bambino e vorrebbe "collaborare" con il terapeuta. Se non viene capita bene la riservatezza tecnica messa avanti da chi pratica la terapia, o se viene capita ma male accettata, si crea un clima poco piacevole ed è facile ad esempio che nascano accuse più o meno velate di non collaborazione o altro.

I tempi della terapia

Chi opera con l'armentario della terapia d'ispirazione psicoanalitica deve fare i conti con tempi piuttosto lunghi ai fini del cambiamento. In effetti con questo tipo di procedimento, salvo in pochi casi particolarmente fortunati, è solo dopo alcuni mesi o anni che si può notare un'evoluzione. Questo fatto viene a cozzare contro le giuste aspettative di cambiamento in tempi brevi da parte di chi si occupa del bambino quotidianamente. Non è sempre facile, quando tutti i giorni ci si scontra con un comportamento reattivo o di chiusura, accettare che il miglioramento, casomai avvenga, succeda solo entro alcuni mesi. Questo è vero in particolare per quanto riguarda i tempi dettati dalla realtà scolastica e dalle sue scadenze.

Aldilà della psicodiagnostica: il pensiero sistemico

Tra i diversi incontri che può fare chi esce dalla stretta psicodiagnostica, può presentarsi quello con il pensiero sistemico, come è stato il mio caso. E' già da diversi anni che penso ai rapporti tra scuola, famiglia e SMP alimentando questa riflessione con il pensiero sistemico. Ho così sviluppato una pratica della quale voglio parlare ora.

2. Modelli di gestione dell'intervento

PROCEDERE PER INCONTRI SEPARATI

Una prima modalità di concepire i rapporti tra le diverse istituzioni in causa (che potremo chiamare tradizionale in quanto veniva usata in modo piuttosto generalizzato nel nostro Cantone fino ad alcuni anni fa), è di avere contatti separati con la scuola da una parte e con i genitori dall'altra. Potremmo chiamare questa modalità, "per incontri separati", oppure più semplicemente "intervento separato".

L'intervento separato e i suoi limiti

Con questo modo di procedere succede di solito qualche cosa di questo genere:

a) **La dicotomia "specialisti-laici"**. Qualcuno segnala agli "specialisti" (docente, docente di sostegno, psicologo, ecc.) un problema nella migliore delle ipotesi, o un bambino in generale. La segnalazione ha però spesso il significato non dichiarato o inconsapevole di vera e propria delega agli "specialisti" del problema o del bambino segnalato.

b) **La delega del problema e della soluzione**. In un primo tempo gli "specialisti" si fanno carico del problema, cioè accettano questa delega, anche perché si sentono valorizzati da questa fiducia (che forse non è che uno scaricare, un disfarsi del problema da parte di chi lo

segnala).

In una seconda tappa, gli "specialisti" si mettono poi al lavoro per trovare una soluzione al problema loro delegato. Sono loro che sono competenti per trovare una soluzione.

In un terzo tempo gli "specialisti" comunicano a chi li ha incaricati di risolvere il problema la soluzione escogitata: non c'è allora per il richiedente che si è disfatto del problema che la possibilità di accettare o di rifiutare la soluzione costruita da altri (e probabilmente spesso viene rifiutata, anche se questo non viene chiaramente esplicitato). Per di più, la soluzione degli "specialisti" è la loro soluzione. E' la risposta inventata in base alla loro visione delle cose, al loro modo abituale di concepire il mondo. Questo succede anche quando si sono presi preliminarmente contatti con chi ha suonato il campanello d'allarme e quando sono state sentite altre persone coinvolte nella situazione.

c) **La dicotomia tra proponente (della soluzione) e ricevente (della stessa).** Si potrebbe schematizzare questo modo di operare sotto la seguente forma: da una parte c'è un "proponente" (gli "specialisti") della soluzione al problema loro delegato, e dall'altra un "ricevente" (i genitori o insegnanti) che hanno delegato il problema e che ricevono ora la soluzione. C'è separazione tra chi segnala il problema (e riceve poi la soluzione) e chi lo risolve (attraverso la proposta di una soluzione). Questo comporta il grosso rischio che la soluzione, confezionata in laboratorio a partire da una propria visione delle cose, possa anche non essere molto adatta alla situazione.

Inoltre sono proprio le persone che sono più vicine alla situazione (genitori per esempio) che sono state tagliate fuori dall'elaborazione della soluzione.

d) **Il problema delle alleanze e delle coalizioni.** Per quanto riguarda la famiglia si potrebbe essere tentati di incontrare solo la madre per vari motivi (maggior flessibilità di orari, "è lei che si occupa del figlio", la madre dichiara che il padre non verrà, ecc.). Questo modo di fare porta con sé un grosso rischio. Fare un discorso separato prima con la madre, pensando poi di coinvolgere il padre in seguito, difatti spesso preclude in modo determinante la possibilità di ottenere la collaborazione di quest'ultimo. Dal punto di vista relazionale, parlare dapprima solo con la madre può dare al padre (e alla madre) il messaggio che riteniamo il suo ruolo come marginale, o che comunque abbiamo già stretto una certa alleanza con sua moglie, magari anche contro di lui (coalizione). Rispetto alla situazione iniziale, cioè prima del primo invito a colloquio, abbiamo dato, con il nostro modo di scegliere chi incontrare nel primo contatto, un'impronta ricca di senso. Nel caso particolare sarà molto più difficile ottenere il contributo del padre, con lo svantaggio di perdere qualche cosa delle risorse sulle quali contare per lavorare.

Se spostiamo ora la nostra riflessione dalla famiglia alla scuola, possiamo fare un po' lo stesso

tipo di riflessione. Se ho un primo colloquio solo con il docente titolare o se lo faccio anche con il docente di sostegno, per esempio, questo avrà un significato relazionale molto diverso. Se li incontro insieme magari evito una difficoltà legata al problema delle alleanze e delle coalizioni.

Se spostiamo ancora la visuale e ci situiamo non più a livello intraistituzionale (cioè all'interno dell'istituzione famiglia o dell'istituzione scuola), ma a livello interistituzionale considerando queste due istituzioni (per esempio scuola da una parte, famiglia dall'altra) come due entità con le quali trattare, è facile che sul piano delle alleanze e delle coalizioni l'incontro con l'una possa essere vissuto dall'altra come non neutrale.

e) ***I discorsi dei sistemi.*** La separazione degli incontri ha un'influenza importante sui discorsi che si fanno con i sistemi coinvolti. Al livello più elementare, se parlo per esempio solo con la madre senza il padre, questa potrà essere portata a parlarmi anche del padre, magari lamentandosi del suo disinteresse per la situazione scolastica del figlio, o per lei. E' molto probabile che la stessa madre, invitata ad un primo colloquio insieme al marito, farebbe un discorso sensibilmente diverso. Nello stesso modo, se parlo solo con il docente di sostegno, magari questo mi parlerà in un certo modo del docente titolare, diverso da quello che farebbe in presenza di quest'ultimo. Infine, se incontro in un primo colloquio padre e madre insieme al docente titolare, al docente di sostegno ecc., il discorso che si sarà disposti a fare sarà ancora diverso. Quindi si può dire che ogni sistema ha un suo discorso o che il sistema determina il suo discorso.

f) ***A chi appartengono le informazioni ?*** Un aspetto collaterale al discorso dei sistemi, è quello della gestione delle informazioni spesso anche molto personali che si ricevono nel praticare incontri separati. Fino a che punto posso considerarmi autorizzato per esempio ad utilizzare l'una o l'altra informazione ricevuta da un docente quando incontrerò i genitori (per esempio un aspetto di una situazione familiare particolare rilevata da un docente ma difficilmente utilizzabile perché la famiglia non ne ha parlato) ? In linea di massima si può gestire queste informazioni considerandole proprietà di chi le ha date.

g) ***Puntare il dito.*** Un inconveniente che si verifica qualche volta, in particolar modo con persone che hanno già vissuto delle situazioni in conflitto con l'altra parte per esempio, è il seguente: convocare solo la scuola o solo la famiglia per un primo colloquio viene letto da chi è chiamato come il segno che siamo dell'opinione che il motivo del problema sia da cercare lì. L'altra parte invece, che non è stata chiamata in causa perché non contattata dall'inizio, può vivere questa esclusione o con sollievo (nel senso che indica che loro sono "a posto" per noi), o allora può vivere questo negativamente ("ma come, noi siamo i genitori - rispettivamente i

docenti - e non veniamo nemmeno interpellati ...").

h) *L'analisi della domanda: "chi chiede cosa a chi ?"*. E' sempre molto importante trovare una risposta a questa domanda in quanto è proprio da una risposta a questo interrogativo che possiamo poi dedurre in quale direzione andare.

Non è facile trovare una risposta soddisfacente procedendo per incontri separati in quanto i discorsi fatti dagli uni sono spesso difficili da articolare con quelli degli altri, incontrati in momenti diversi. Inoltre in termini economici di tempo gli incontri separati sono onerosi.

PROCEDERE PER INCONTRI "COMPLETI"

La discussione esposta qui sopra ha ampiamente messo in evidenza i limiti e gli inconvenienti che si possono incontrare se si sceglie di operare per incontri separati. Esiste un modo di intervenire che permette di superare questi limiti ?

Durante questi ultimi anni ho fatto alcune esperienze nel senso di cercare di operare secondo una modalità diversa da quella tradizionale che potesse offrire degli sbocchi nel senso di superare i limiti precedentemente incontrati. Ho così optato per delle scelte che tendevano a riunire sin dall'inizio del lavoro (subito dopo la prima chiamata telefonica di richiesta) per un primo colloquio sia i genitori che i docenti (titolare e di sostegno). A volte venivano anche invitati il capogruppo dell'équipe di sostegno implicata o altre figure della scuola o di altre istituzioni (educatore, assistente sociale ecc.) che avevano per un motivo o per l'altro un ruolo rilevante rispetto alla situazione segnalata.

Per differenziare questo modo di fare da quello precedentemente descritto, che avevamo chiamato intervento "separato", potremmo designarlo come intervento "completo", nel senso che coinvolge tutte le istituzioni implicate (in generale scuola e famiglia). Partendo da questa sperimentazione si possono rileggere i limiti dell'intervento per incontri separati per mettere in evidenza i vantaggi di una procedura alternativa. Vediamo quindi come evolvono questi limiti se invece di operare per incontri separati, ci si muove attraverso incontri completi.

Superare i limiti degli incontri separati

a) *La dicotomia "specialisti-laici"*. Nel modo di operare per incontri separati si dà per scontato che gli specialisti siano gli "specialisti". In particolare c'è un'implicita differenziazione di livelli, secondo la quale in un certo modo gli specialisti vengono concepiti come più competenti (per esempio dei genitori). E se si partisse invece dall'idea che i veri specialisti dei loro figli sono i genitori o i famigliari in generale dei bambini ?

Secondo una simile concezione diventerebbe allora non solo utile ma davvero indispensabile

coinvolgere i genitori nella ricerca e nella creazione della soluzione. Diventa così necessario coinvolgere sin dall'inizio gli operatori della scuola implicati (docente di classe, docente di sostegno, direzione ecc.) e i genitori (padre e madre) ed eventuali altri parenti significativi. In questo modo viene a crearsi un gruppo di lavoro costituito da diversi "specialisti" del bambino, compresi i genitori (visti secondo questa ottica anche loro come "specialisti").

b) ***La delega del problema e della soluzione.*** Se nell'operare per incontri separati il problema viene delegato, nel lavoro per incontri completi la situazione rispetto a questo aspetto si presenta in un modo radicalmente diverso. In molti casi la delega non esiste nemmeno, in quanto la creazione del sistema che comprende chi chiede e chi sarebbe in teoria incaricato della ricerca della soluzione, contiene il messaggio implicito della corresponsabilità di quanto avviene, sia al livello del condividere il problema che a quello della creazione di un progetto tendente a favorire un'evoluzione positiva.

c) ***La dicotomia tra proponente (della soluzione) e ricevente (della stessa).*** Un ulteriore vantaggio importante di tale procedura, è quello dell'adeguatezza della soluzione così co-costruita: una soluzione costruita in laboratorio, anche se molto elaborata, può non essere adatta al mandante del problema (per esempio la famiglia) per diversi motivi: non è il momento giusto per fare una data proposta, non si è tenuto conto di tale regola della famiglia ecc.

Tra tutte le soluzioni alle quali si può pensare, ce n'è una in particolare che calza bene con questa situazione e in quel momento. Se opero con incontri separati con la dicotomia tra chi propone e chi riceve la soluzione, quando la famiglia mi risponderà "picche" alla proposta elaborata dovrò correggere il tiro e inventare una nuova proposta.

Se la famiglia partecipa alla costruzione della soluzione, le correzioni avvengono sul momento, man mano che la soluzione viene co-creata, e in questo modo si arriverà subito ad una proposta realizzabile perché correttamente calibrata da tutte le parti in causa. Lo stesso discorso vale se interscambiamo i termini "famiglia" e "scuola". In effetti si potrebbero privilegiare i genitori attribuendo loro tutte le competenze per quanto riguarda i loro figli. In questo modo una soluzione costruita in un laboratorio dal quale i docenti sono esclusi (per esempio tra psicologo e genitori) avrebbe gli stessi difetti di quella costruita senza tener conto della famiglia (per esempio se costruita solo dallo psicologo e dall'insegnante). Con un simile modo di operare i docenti sarebbero esclusi dalla creazione della soluzione con il rischio, oltre a quello di una frustrazione che potrebbe compromettere la realizzazione della soluzione proposta, di giungere a una proposta che calzi solo in parte agli aspetti scolastici della realtà del bambino.

d) ***Il problema delle alleanze e delle coalizioni.*** Se riunisco in un primo incontro sia la scuola che la famiglia, diminuisco i rischi messi in evidenza nel procedere per incontri separati.

e) ***I discorsi dei sistemi.*** Se invito ad un primo incontro per esempio padre e madre per la famiglia, insieme al docente titolare e al docente di sostegno per la scuola, il discorso che si farà sarà di un certo tipo, legato ai gradi di libertà del discorso che un tale sistema permette. E' vero in particolare che si diranno probabilmente meno cose, e cose forse meno personali procedendo per incontri completi rispetto all'operare per incontri separati. Non è però detto che i discorsi più personali abbiano, ai fini del cambiamento, maggior efficacia di quelli più ristretti. Anzi, probabilmente, se l'incontro viene gestito adeguatamente, il suo effetto sarà più potente, in quanto i discorsi che si faranno sono delle fonti di informazione spesso anche sorprendentemente ricche per i partecipanti. Queste informazioni possono avere un grande potere nel riorganizzare i rapporti fra chi è presente. Anzi, si può fare l'ipotesi che i discorsi, attraverso i limiti che la composizione del sistema impone, siano proprio quelli che servono. I discorsi che farebbe un sistema ristretto (per esempio madre-scuola-psicologo, senza la presenza del padre) potrebbero essere inutili ai fini dell'evoluzione della situazione.

f) ***A chi appartengono le informazioni ?*** Abbiamo messo in evidenza quanto gli incontri separati possano porre un delicato problema rispetto alle informazioni ricevute in sede separata dagli uni e dagli altri: ci si ritrova spesso con notizie utili ma non utilizzabili per motivi di lealtà. Ci si può sentire non autorizzati a parlare di un tale aspetto o di un altro, comunicato da una delle parti. Attraverso incontri completi sin dall'inizio del lavoro, vengono superati questi problemi di lealtà, anche perché viene a crearsi un sistema particolare con un suo discorso proprio: discorso che secondo un'ipotesi fatta qui sopra è proprio quello che serve (in particolare perché viene fatta sul momento una selezione nel discorso determinata in parte dal sistema creato), e d'altra parte perché quello che viene detto lo è in presenza di tutti ed è quindi direttamente utilizzabile.

g) ***Puntare il dito.*** Chiaramente convocare tutti permette da un canto di evitare che una parte si senta messa in causa mentre l'altra è "risparmiata". D'altra parte questa procedura permette di evitare che una parte possa sentirsi non coinvolta, interpellata (pur avendo un ruolo attivo, rilevante nella situazione) solo perché si è preso contatto prima con l'altra parte.

h) ***L'analisi della domanda: "chi chiede cosa a chi ?"*** Per poter lavorare con successo su una situazione, una delle condizioni fondamentali è che sia ben definita la richiesta, le aspettative ecc., in poche parole che venga chiarito "chi chiede cosa a chi". Senza questa

chiarezza può succedere che chi fa una richiesta si trovi poi sorpreso dalla piega che prendono gli avvenimenti, almeno nell'operare per incontri separati. Creando sin dall'inizio un sistema che abbiamo chiamato "completo" rispetto alla molteplicità dei sistemi parziali di un approccio più tradizionale, si creano premesse opportune per definire, esplicitare sin dall'inizio quali sono le preoccupazioni di ciascuno, qual è o quali sono i problemi, qual è il problema principale e quali i secondari, qual è la richiesta, a chi viene indirizzata ecc.

Alcune osservazioni complementari

A questa analisi di alcune conseguenze operative nel procedere per incontri separati o completi alla luce di alcuni parametri, vorrei aggiungere i seguenti appunti.

Fornire spiegazioni o cercare una strada per cambiare ?

Succede piuttosto spesso che chi fa una richiesta abbia molto bisogno di trovare una risposta alla domanda: "Perché mio figlio è così ?". E' naturale che chi ha un figlio "portatore di un problema" si senta in qualche modo responsabile di questo. Non è per niente evidente che la spiegazione (ammesso che ce ne sia una e una sola) permetta di capire cosa fare per risolvere il problema. Anzi, sarebbe facile perdersi in spiegazioni magari anche molto elaborate e forse poco utili ai fini del cambiamento.

Può essere più utile chiedersi "Cosa fare ?" al posto di "Perché le cose stanno così ?". Operare per sistema completo può facilitare l'impostare il lavoro in una visione pragmatica piuttosto che pesantemente esplicativa.

Il momento particolare del primo incontro

Vorrei introdurre questo discorso con un'osservazione comune. Succede che, al ritorno in famiglia o sui posti di lavoro dopo un periodo di assenza prolungato, tutto sembri un po' diverso, si guardano le cose in un altro modo, certe cose alle quali si dava molta importanza ne hanno meno ecc. In particolare in un tale momento si può essere portati, pronti a cambiare certe cose, a modificare il proprio atteggiamento rispetto a certe cose prima riconosciute come ovvie. E' un po' come se si potesse in un qualche modo ripartire da zero, con regole nuove. Ho spesso pensato che il primo momento nel quale si crea un sistema (per esempio un sistema terapeutico: famiglia e terapeuta), in occasione del primo incontro, sia un momento privilegiato, nel quale i diversi membri della famiglia possono rimettere in discussione alcune regole interne al sistema familiare fino ad allora ritenute intoccabili.

Secondo questa ipotesi, se il momento in cui viene a crearsi il nuovo sistema viene sfruttato convenientemente, si dovrebbe poter produrre un processo di cambiamento in modo particolarmente favorevole a causa del momento particolare descritto.

Confrontando in questa ottica i due modi di procedere precedentemente presi in

considerazione (per incontri separati o completi sin dall'inizio), il momento particolarmente ricco di ri-creazione delle regole del gioco al momento della creazione del nuovo sistema, mette in luce conseguenze diverse. Per incontri separati i cambiamenti privilegiati avvengono all'interno di ognuno dei sistemi incontrati (per esempio la famiglia da un parte, la scuola dall'altra). Nell'ottica alternativa invece, il momento particolare riguarda anche le regole che gestiscono i rapporti interistituzionali (nel nostro esempio famiglia-scuola-SMP).

Alcuni limiti dell'incontro completo: il problema delle indicazioni

1) Quando si vuole sperimentare e formalizzare una nuova idea, si ha naturalmente tendenza ad estremizzarla per diversi motivi. Da una parte in questo modo si riesce a permettere all'elemento nuovo di distaccarsi dalle esperienze precedenti e così di prendere meglio forma e identità. Dall'altra, visto che si tratta di una novità, non si conoscono ancora bene i limiti e le indicazioni per l'applicazione della nuova proposta. Così si tende ad applicarla a un vasto campo di situazioni, comprese quelle per le quali l'indicazione non è così adeguata. E' lo scambio continuo tra esperienze e formalizzazione teorica di queste che permette poi di precisare meglio dopo un certo tempo il problema delle indicazioni. Va quindi da sé che la proposta di lavorare per incontri completi non può essere utilizzata con lo stesso successo in tutte le situazioni.

2) Logicamente il discorso della differenziazione delle due metodologie prese in esame ha tenuto in considerazione un numero limitato di parametri (come il problema delle alleanze, della delega ecc.). E' quindi chiaro che se si dà un valore ad altri parametri, può non essere più così evidente che sia preferibile iniziare e proseguire un intervento proponendo degli incontri completi.

3) Una proposta di operare per incontri completi piuttosto che separati può comportare una certa sorpresa, da parte di chi si vede confrontato a una simile proposta, con la necessità che essa comporta di reinventare il modo di concepire dei rapporti intra e interistituzionali magari già collaudati in passato per anni. Può darsi che l'aspetto di non conosciuto che comporta una simile esperienza possa far nascere una certa ansia in chi è invitato.

4) Le risorse disponibili non sono sempre omogenee all'interno del sistema terapeutico nell'incontro completo. Così può succedere che sia difficile conciliare le capacità di comprensione della situazione e di adattarsi ad essa da parte di uno dei genitori ad esempio o di un docente con quelle del resto del sistema. E' allora più difficile costruire un discorso che tenga conto di risorse così diverse.

Alcune osservazioni per concludere:

1) Il modello di gestione dei rapporti fra scuola, famiglia e servizio specializzato illustrato qui sopra potrebbe essere ulteriormente allargato. In effetti, per quanto mi concerne, in generale non l'ho sperimentato con la famiglia nucleare al completo, figli compresi; tanto meno l'ho applicato al sistema comprendendo la famiglia allargata (nonni, zii ecc.).

2) Il lasso di tempo che ha separato la presa di coscienza di alcune delle idee contenute in questo lavoro e la loro formalizzazione, mi ha permesso di realizzare che per certi aspetti, queste idee sono già un po' vecchie e sono quindi probabilmente destinate ad invecchiare ancora, forse anche a morire per far posto ad altre, nate sulle ceneri delle precedenti.

Ma questo non è altro che il percorso naturale seguito probabilmente da ciascuno di noi.

Arzo, marzo 1991

Riet Rechsteiner